



Da Castelvecchio Subequo a Raiano

KM: 11

DIFFICOLTÀ: ●●○○

Dove dormire

RAIANO: B&B Centro storico, via Palazzo 35, 9 posti letto, tel. 0864-72.65.74 / 380-52.77.403. In paese possibilità di cibo da asporto da mangiare sui tavoli del B&B.

La tappa di oggi è purtroppo su asfalto, anche lungo l'ippovia: i panorami sono comunque bellissimi e, in pochi chilometri si valica nella valle peligna, la valle di Sulmona con nuovi scenari e tanto da ammirare.

Il percorso

Usciti dal B&B scendere alla statale e incamminarsi su questa in direzione sud, verso Castel di Ieri. Dopo 500 m imboccare la strada sulla destra, via Le Pose, che inizialmente corre parallela alla statale; un po' più in basso, di fronte a noi sulla collina si staglia il bel paese di Castel di Ieri. La stradina sale ombreggiata da grandi alberi per 1,6 km, per poi innestarsi nuovamente sulla statale. Si prosegue entrando in salita nella parte bassa del paese; arrivati allo slargo di fronte alla chiesa imboccare la strada che prosegue dritto scendendo fra le case (statua di Padre Pio all'inizio, sulla destra). La strada, che all'inizio è stretta, si allarga piegando a destra dopo un'area di sosta; a 1 km dal paese, giunti al cimitero, prendere la stradina (ippovia) che lo costeggia iniziando da subito a salire. La pendenza è forte e purtroppo la stradina è stata asfaltata ma ci permette di salire velocemente e di arrivare in soli 3 km al valico che ci immetterà nella valle Peligna. Dopo la prima parte di forte salita la stradina scorre in falsopiano con belle visuali sulla valle, il valico della Forca e le colline attraversate ieri. Al termine girare a sinistra, sulla strada più importante, che in breve porta al valico: terrazza bellissima sulle montagne che delimitano la valle di Sulmona e che ci appaiono in tutta la loro imponenza. Di fronte a noi il Morrone di Celestino V e dietro la Majella. Dal passo si inizia a scendere per lunghi tornanti che si possono, volendo, tagliare con sentierini in fortissima pendenza (ma le precauzioni che si devono prendere vanificano il tempo guadagnato). Ai nostri piedi Raiano. Scendendo prestate attenzione all'innesto di una strada asfaltata più piccola che, a circa due terzi della discesa, permette di arrivare direttamente in paese. Questa, fiancheggiata da begli alberi, scende, dopo aver attraversato la strada ferrata, fino al

viale giardino che ci fa entrare in paese, passando accanto all'ex convento francescano che ora è sede comunale. Raiano è un paese ben curato e molto verde con un piccolo centro storico dove si trova il B&B.

Da vedere e da conoscere

Per chi volesse prendersi un giorno di riposo dal Cammino consiglio di fermarsi a Raiano due notti e di fare due piacevoli gite. Una alle Gole di San Venanzio, che potrebbe comprendere una passeggiata guidata nel fantastico canyon (rivolgersi all'ufficio della Riserva naturale Gole di San Venanzio, tel./fax 0864-72.60.58, e-mail info@golesanvenanzio.it) o un bel pic-nic in riva all'Aterno all'ombra dello spettacolare eremo di San Venanzio. Un'altra gita potete dedicarla, prendendo un autobus di linea, alla visita della bellissima chiesa di San Pelino che dista un paio di km da Raiano.

Castel di Ieri La valle, attraversata dall'antica strada romana Tiburtina Valeria, la SS5, fin dal tempo dei peligni e poi dei romani è stata molto trafficata, così da giustificare insediamenti che ora appaiono medievali ma che nascondono resti antichissimi. Uno di questi è Castel di Ieri. Con scavi recenti sono stati scoperti i resti di centri fortificati (VII-V sec. a.C.), un pavimento a mosaico e un tempio: un edificio di culto dedicato a una divinità femminile, forse Minerva, e a una maschile, Eracle-Dioniso. Altri ritrovamenti hanno fatto pensare anche a un culto di Cibebe, il tutto databile al II sec. a.C. Il paese conserva pressoché intatto l'impianto medievale fortificato a cui si accede attraverso la Porta dell'Arco, a sesto acuto, con stemma dei Colonna.

Raiano e la sua storia Sulle prime terre a ridosso delle montagne, nella pianura peligna, sorge l'odierna Raiano dove esistevano insediamenti italici. La vera e propria città nacque però come castrum romano: *castrum Radiani*. La Raiano medievale sorgeva un po' più in alto, ma un terremoto la distrusse e convinse gli abitanti, nel '400, a spostarsi verso la pianura e a ricostruire lì la città. Oggi Raiano è conosciuta anche per le sue ciliegie. Nel quartiere di Sant'Antonio, la città vecchia, trovate le belle chiese di Sant'Antonio, San Giovanni e l'Annunziata. Nella sua parte più bassa, invece, un interessante frantoio ottocentesco, visitabile. Da vedere anche il bel chiostro dell'antico convento degli Zoccolanti, sulle cui pareti si può ammirare un ciclo di affreschi sulla vita di san Francesco e dei suoi primi seguaci che, se anche non sono dei capolavori d'arte, hanno il pregio di raccontare episodi poco conosciuti e interessanti della storia francescana.

La Riserva naturale delle Gole di San Venanzio e l'eremo Istituita nel 1998, si estende per oltre mille ettari. Il territorio più spettacolare è quella delle gole fluviali, aspre e selvagge, fatte di orridi e canyon, cascate e forre dove si abbarbicano lecci, salici, pioppi e roverelle. Proprio qui si incontra lo spettacolare eremo di San Venanzio!

L'EX CONVENTO OGGI SEDE MUNICIPALE



Come arrivare all'Eremo di San Venanzio Partendo dalla piazza principale di Raiano, piazza Umberto Postiglione, andando verso la torre con l'orologio, si prende la strada provinciale per Vittorito. La si percorre per circa 200 m e, prima del ponte sul fiume Aterno, si incontrano le indicazioni per l'eremo; oppure, sempre arrivando prima del ponte e sempre sulla sinistra, c'è un'indicazione per un sentiero che in 400 m porta allo stesso. Partendo invece dagli uffici della Riserva naturale, in viale Medaglia d'Oro G. Di Bartolo, adiacenti al palazzo municipale di Raiano, si percorrono circa 200 m di viale alberato e, prima del passaggio a livello, ci si immette su un sentiero, all'angolo del quale c'è un crocifisso ligneo. Percorso il sentiero, sempre mantenendo la destra, ci si immette su una stradina asfaltata, la si percorre svoltando verso sinistra, dopo circa 1,5 km dalla partenza, si raggiunge il piazzale sovrastante l'eremo, da dove una scalinata ci porta alla chiesa.

Il giovanissimo Venanzio si convertì al cristianesimo e decise di ritirarsi in questi luoghi impervi con il maestro Porfirio, ma nel 251 fu arrestato e martirizzato. Al culto del santo martire, ancora oggi molto sentito in Abruzzo e in tutto il centro Italia, è legata l'antica tradizione locale che riconosce in alcuni segni impressi nella roccia l'impronta del suo corpo. Il 18 maggio i fedeli salgono all'eremo e si sdraiano sul cosiddetto letto di san Venanzio. Si arrampicano poi sulla parete rocciosa della sponda opposta per raggiungere la grotta della Crocetta, dove si dice che il santo si ritirasse in solitudine.

Di fianco alla chiesa, percorrendo il camminamento e passando per le celle degli eremiti, si arriva alla grotta-cappella delle Sette Marie che contiene un bel compianto sul Cristo morto in terracotta, cinquecentesco. La loggia, che collega all'altro lato della forra e che si affaccia sul fiume, conduce all'impronta del santo, alla scala Santa, scavata nella



L'AMBONE A SAN PELINO

roccia, e riconduce in chiesa. I pellegrini (quindi potete farlo anche voi) scendono fino al fiume e immergono gli arti doloranti nell'Aterno a cui si riconoscono poteri curativi per intercessione di san Venanzio.

La basilica di San Pelino In mezzo alla pianura, a 2 km da Raiano, sorge l'antica cattedrale della diocesi di Valva, uno degli esempi più belli del romanico-gotico abruzzese. La chiesa, originaria paleocristiana, fu eretta nel punto in cui la Tiburtina Valeria entrava in Corfinium, dove si trovava il sepolcro del martire Pelino, vescovo di Brindisi, qui martirizzato intorno alla metà del IV secolo. Tutt'attorno alla chiesa vi sono resti romani purtroppo poco curati. Questa prima chiesa fu edificata da Ciprione, discepolo di san Pelino e poi in parte distrutta dai saraceni nell'881 e quindi incendiata dagli ungheri nel 937. Venne nuovamente ricostruita, come la vediamo oggi, nel XII secolo. Visitate l'interno a tre navate gotiche, dove spicca un bellissimo ambone, affreschi trecenteschi restaurati di recente e l'oratorio di sant'Alessandro dell'XII secolo. Vale la pena aggirarla, passando sul bordo dei campi, per ammirare il gioco delle absidi succedutesi nel tempo.

Il "Cammino della Luce": un fendente che taglia l'Europa

Fra tutti i Cammini inventati dall'uomo questa linea ideale e misteriosa ha del soprannaturale.

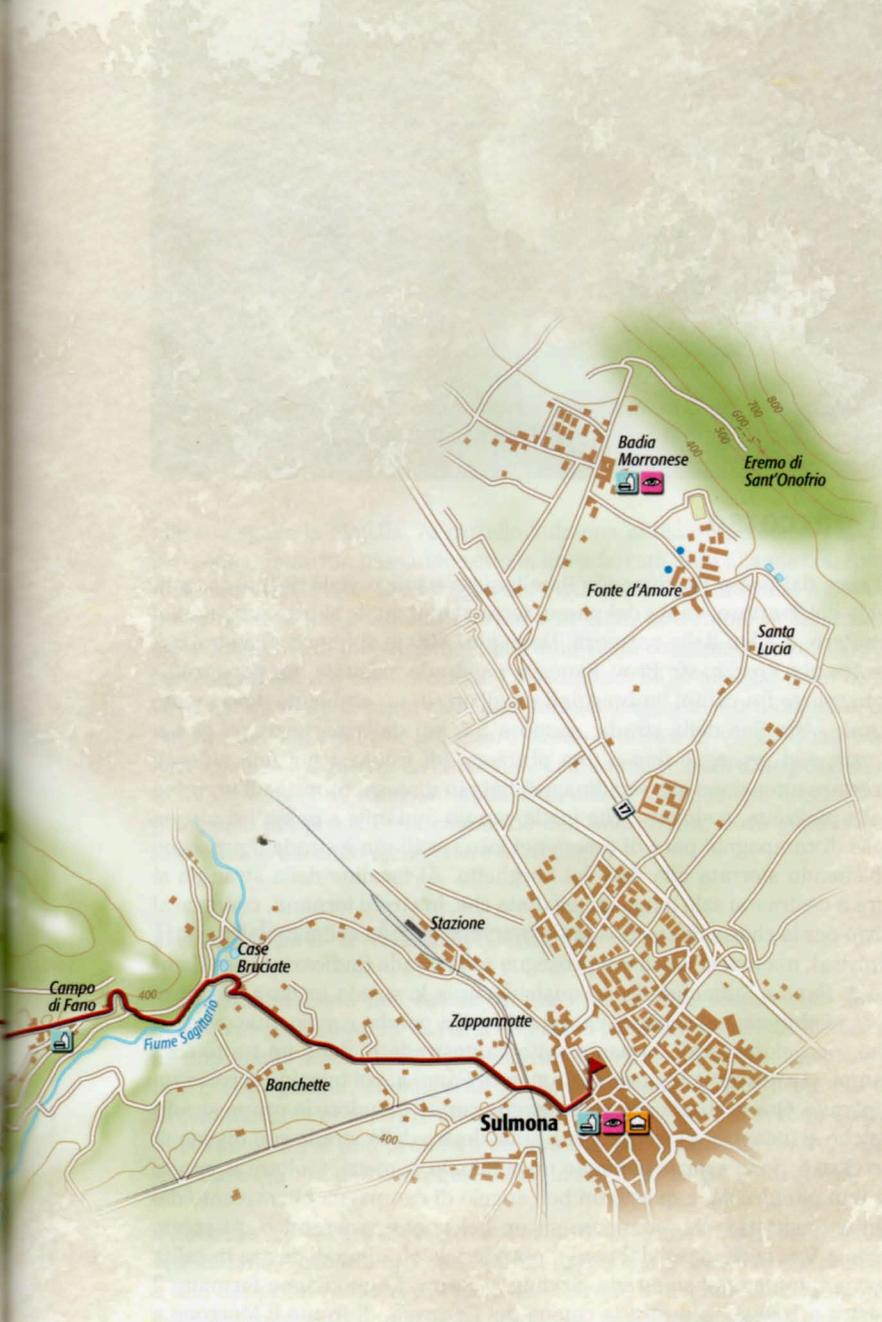
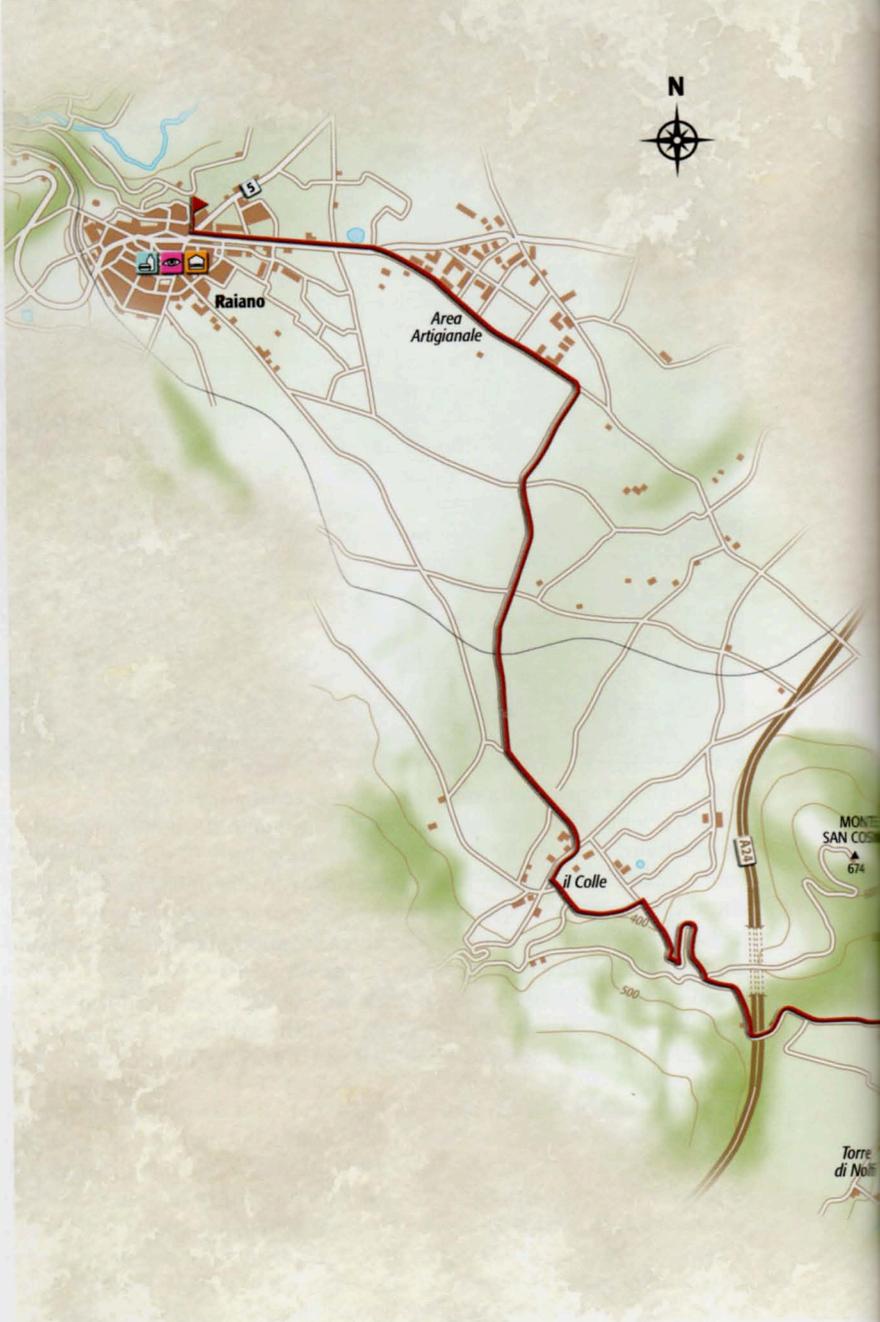
Tutto iniziò nell'anno 790 d.C. quando Monte Sant'Angelo era da tempo riconosciuto come santuario dell'Arcangelo. Sant'Uberto, vescovo della Normandia, ricevette ben due volte l'apparizione di Michele che gli diceva di costruire un santuario a lui dedicato sull'isolotto Mont-Tumb, appena discosto dalla costa sull'oceano Atlantico e che divenne poi Mont-Saint-Michel. Questo suo non credere subito gli valse una bruciatura, prodotta dal dito dell'angelo, ancora visibile sul cranio lì conservato. Finalmente convinto, il vescovo inviò alcuni monaci al Gargano per recuperare un pezzo di roccia della grotta e del manto rosso dell'angelo, quest'ultimo è presente solo nelle leggende, mentre la roccia garganica è pietra fondante della basilica francese.

Su questo percorso perfettamente diagonale, nel 900 d.C. fu costruita l'incredibile e bellissima Sacra di San Michele, in Val di Susa, esattamente a metà strada. Continuando una linea ideale e dopo aver passato Monte Sant'Angelo e attraversato il mare, questa termina sul monte Tabor in Galilea. Non dimentichiamo che la Palestina e Gerusalemme sono protette dall'Arcangelo secondo le tre religioni del Libro: cristiana, ebraica e musulmana!

Una leggenda vorrebbe che questa linea sia il fendente lasciato sulla Terra da Michele durante la battaglia con il demonio, altri credono che l'Arcangelo della fine dei tempi abbia dato appuntamento al popolo di Dio proprio sulla montagna della Trasfigurazione.

Un'altra leggenda ancora, ascoltata sulla spianata delle moschee a Gerusalemme, dice che l'Arcangelo attenda tutti lì, e che fili sottili come capelli verranno tesi dagli archi attorno alla moschea della Roccia, dalla magnifica cupola d'oro fino al monte degli Ulivi. Le anime passeranno sui fili e, quelle pesanti, cadranno nella sottostante valle del Cedron, mentre le leggere andranno oltre.

Certo è che l'arcangelo dell'Apocalisse, che nell'iconografia è anche l'arcangelo della pace, ha il potere di unificare attorno a lui le tre grandi religioni, traghettandole nell'Oltre dove le divisioni non esistono più.



Da Raiano a Sulmona

KM: 15
 DIFFICOLTÀ: ●○○○

Dove dormire

SULMONA: *Consorzio Celestiniano*, viale Matteotti 14 (a destra della cattedrale), tel. 0864-21.09.49. Accoglienza pellegrina in camere a 2 letti con bagno, B&B 25 €, camerate a 6 letti 12,50 €.

centro si occupa della divulgazione degli studi su Celestino V e, nel fabbricato, vi è anche una ottima mensa, aperta solo all'ora di pranzo, e un ristorante, aperto anche la sera.

B&B Opera Barbara Micarelli, delle suore francescane Missionarie del Bambin Gesù, 5 posti letto in belle camere singole o a più letti. Tel. 0864-51.622.

Tappa breve e campestre con poche salite e tanta ombra, se si parte presto la mattina si ha tutto il tempo per visitare la bella cittadina di Sulmona.

Il percorso

Si esce dal paese percorrendo il bellissimo e lungo viale di ippocastani, viale del Tratturo, vanto del paese, terminato il quale si prosegue fino al cimitero, a 2 km dalla partenza. Dopo altri 800 m si imbecca la strada a destra per Prezza, str. Prov. Fanesia. La strada asfaltata ma poco trafficata scorre fra campi ombreggiati da alberi, in un ambiente dolcemente rurale. Alla fine della strada, siamo a 5,5 km dalla partenza, si gira a destra e si prosegue fino a una piazzetta (di fronte a noi una chiesa). Prestare attenzione alla stradina asfaltata in discesa, proprio all'ingresso della piazzetta, a sinistra, che inizia con un fontanile e passa fra alcune case di campagna: pare di essere nei loro cortili ma è strada e prosegue divenendo sterrata alla fine del borghetto. Al termine della stradina si gira a destra e si sale lungo un'asfaltata che, in larghi tornanti, conduce al bivio per la chiesa di San Cosimo e Damiano (su una collinetta alla nostra sinistra), ma non si devia e si prosegue sulla strada (indicazioni per Campo di Fano e Sulmona). Dopo qualche curva la strada inizia a scendere verso Sulmona, nel verde di campi coltivati a pesche e aglio, due prodotti che sono glorie locali. Si passa sotto l'autostrada e, dopo un tratto fra i campi, si attraversa il paese di Campo di Fano, al cui termine si trova un fontanile. Ora la strada scende in larghe curve: prendere la prima stradina che si incontra, di fronte a noi, sulla destra della strada con divieto di accesso e, dopo averne percorso un centinaio di metri, svoltare a gomito in una più piccola; è questo un bell'angolo di campagna attraversato dal fiume Sagittario, che si supera su un bel ponte panoramico. Al primo bivio a V, a pochi passi dal ponte, prendere la stradina di destra in salita per poi immettersi su strada girando a destra. Le montagne formano il nostro orizzonte: a destra la catena del Genzana, di fronte il Morrone e



alle sue spalle la Majella. Al cartello Sulmona abbiamo percorso 15 km, seguiamo diritto passando sotto la linea ferrata, fino alla piazza, fuori dalle mura della città (parcheggio dei Vigili del fuoco); di fronte a noi c'è la porta Romana, la passiamo entrando in città, al termine della strada, sulla sua sinistra, incontriamo il giardino (Villa comunale) dove si trova l'ostello all'interno del Consorzio Celestiniano. Se si alloggia dalle francescane prendere la salita che dalla porta costeggia le mura cittadine ed entrare da lì in città per poi girare subito a destra in via G. Quatrario, l'accoglienza è a 150 m. La cittadina è comunque ricca di altre possibilità di alloggio, per informazioni andare all'ufficio turistico che è nel corso principale nei pressi della cattedrale dell'Annunziata, dove gentilissimi impiegati vi daranno ogni genere di consiglio.

Da vedere e da conoscere

Sulmona Sulmona può essere un altro luogo dove sostare due notti, questo renderà possibile la visita all'eremo celestiniano di Sant'Onofrio, all'imponente abbazia di Santo Spirito (le visite all'interno sono solo con gruppi guidati, chiedere all'ufficio turistico) e al vicino tempio di Ercole Curino. Per arrivare alla base del Morrone, dove si ergono questi importanti siti, si può prendere un autobus per Badia Morrone e poi spendere l'intero giorno in questi luoghi ricchi di fascino e di storia.

L'abbazia di Santo Spirito e l'eremo di Sant'Onofrio La badia celestiniana, l'abbazia di Santo Spirito, fu fondata nel XIII secolo attorno a uno dei primi romitori di Pietro da Morrone e divenne la casa madre della sua congregazione. Il luogo originario, nel corso dei secoli, una volta

I confetti di Sulmona

Il nome deriva da *confectum*, participio passato di *conficere*, ossia preparato, confezionato. Nel Medioevo ci si riferiva però alle confetture di frutta secca ricoperta da miele e l'origine dell'attuale confetto è incerta. I confetti possono essere morbidi o duri, dove quelli duri contengono solitamente una mandorla pelata e tostata, mentre quelli morbidi sono ripieni di pasta di mandorle, canditi o cioccolato. La tradizione di offrirli in occasione di matrimoni o battesimi come segno di buon augurio nasce in epoca romana quando venivano lanciate noci e nocciole rivestite di miele. Ma i confetti come li conosciamo oggi nacquero probabilmente nel '400. Le mandorle con cui si confezionano quelli pregiati di Sulmona vengono da Avola e i confetti possono essere di varie forme, da provare i Cannellini lunghi e sottili con un cuore di cannella, Giacomo Leopardi ne era ghiottissimo e li rese famosi, o quelli di nocciole... ideali da sgranocchiare camminando! La loro produzione richiede un elaborato processo e quello che fa dei confetti di Sulmona fra i più buoni al mondo è l'essere ricoperti solo di zucchero senza l'utilizzo di amido o farine.

abbandonato dai monaci è stato collegio, ospizio per i poveri e, in tempi recenti, carcere. Attualmente vi è il progetto di trasformare l'edificio in museo e ufficio del parco della Majella. Nel corso dei secoli fu più volte ampliato e radicalmente trasformato dopo il terremoto del 1706. È cinto da grandi mura e si accede all'ampio cortile centrale attraverso un portale monumentale; al suo interno c'è una bella cappella quattrocentesca.

Per salire all'**eremo di Sant'Onofrio** imboccare la strada in salita che fiancheggia l'abbazia fino ad arrivare a una piazzetta belvedere da cui parte un sentiero che, ripido ma agevole, conduce direttamente a questo solitario balcone sulla valle, carico di storia. Qui soggiornò a lungo l'eremita Pietro e fu qui che, nel luglio del 1294, Carlo d'Angiò e il figlio Carlo Martello vennero ad annunciargli l'elezione a papa. Sempre da qui, in groppa a un asinello, partì per L'Aquila e al suo destino di papa per sette mesi. L'edificio comprende cappelle, una piccola chiesa e cellette. Vi si trova una delle più antiche rappresentazioni di Celestino V, un affresco in cui è ritratto con la palma del martirio in mano, databile intorno al 1300, pochi anni dopo la sua morte.

Si può poi scendere in un loggiato a picco sullo strapiombo, da cui ammirare il tempio di Ercole Curino. Ma il luogo più mistico di tutto il complesso è la piccola grotta, a cui si accede per mezzo di una scalinata esterna, protetta da un cancello di ferro. Era il luogo di preghiera e meditazione di Celestino: invita alla sosta ed è difficile andarsene. All'ingresso si legge: *"Solitario romito, o passeggero, San Pietro Celestino qui visse beato, adorato nel divino mistero quell'amore che la vita ha donato. Da queste rupi col cielo parlava - e muto e morto al mondo, Dio lodava -. Qui parla il verso al cuore: entri chi tace perché solo il silenzio è qui loquace"*.

Il tempio di Ercole Curino Il tempio si trova poco al di sotto del piazzale del belvedere. È un tempio di epoca pre-romana consacrato a Ercole Curino (da *coviria* = insieme di uomini), il cui culto era diffuso tra i popoli peligni. Luogo di incontro per mercati, riunioni politiche o militari e feste. Nel II secolo d.C. fu sepolto da frane e il sito fu abbandonato fino a quando fra' Pietro da Morrone, vi costruì una chiesa detta di Santa Maria "in gruttis". Poi, attorno alle rovine nacque l'insediamento di Fonte d'Amore in onore di Ovidio: si pensava, infatti, che i resti del tempio fossero quelli della casa natale del poeta, la cosiddetta "Villa d'Ovidio". Ora si sa invece che si trattava di un tempio, grazie al rinvenimento di iscrizioni e graffiti e dell'importantissimo bronzo di Ercole in riposo, oggi nel Museo archeologico nazionale di Chieti. Si tratta di un bronzo, dono di un mercante, databile al III secolo a.C., e rappresenta l'eroe appoggiato col braccio sinistro sulla clava da cui pende una pelle di leone.

Ovidio Gloria della città è Publio Ovidio Nasone, l'illustre poeta che qui nacque nel 43 a.C. da famiglia di rango equestre e la cui statua troneggia in piazza XX Settembre, mentre lo stemma di Sulmona contiene le iniziali di un suo verso: *"Sulmo Mihi Patria Est"* S.M.P.E.

Ovidio è talmente parte del "paesaggio" sulmonese che nei secoli sono state tramandate storie più o meno fantasiose sulla sua vita e i suoi amori. Si diceva che fosse mago, che avesse rapporti con il demonio e che, avendo scritto opere licenziose, fosse lui stesso un donnaiole e che avesse prodotto un filtro afrodisiaco capace di infiammare gli amanti e di unire o separare gli innamorati. Ma poi, per il bene che gli volevano le genti peligne, si narrava anche che nell'ultima parte della vita avesse abbandonato la magia e si fosse ritirato penitente sul Morrone divenendo un perfetto cristiano.

Di certo lui rimase sempre legato alla patria d'origine come si capisce bene da questo suo verso:

*"Madre degli amor teneri, cerca un nuovo poeta,
sfioran queste elegie ormai l'ultima meta,
l'elegie che composi, io dei Peligni nato
(né mi sconvenne, penso, il verso innamorato),
io per antico rango, se ciò può mai valere,
non per recente turbine di guerre cavaliere.
Ebbe in Virgilio Mantova, ebbe in Catullo il Cigno
Verona; io sarò detto gloria del popolo peligno,
che il libertario orgoglio spinse ad armi onorate,
quandò paventò Roma le schiere federate.
E l'ospite, guardando le mura dell'acquosa Sulmona,
che i campi chiudono ben poca cosa,
dirà un giorno: vi chiamo grandi pur se modeste,
voi che un tale cantore dare al mondo poteste."
(dagli Amores, libro III)*



IL PORTALE DELL'EX CONVENTO FRANCESCANO

Ignazio Silone Silone è legato a Sulmona per la sua ultima opera, *Avventura di un povero cristiano* (pubblicata nel 1968), che lo consacrò definitivamente come grande scrittore e che, a me ragazzina, fece innamorare sia di lui che di Celestino V. Il libro è una sua reinterpretazione in chiave moderna e poetica della figura del grande eremita-papa. Per poterlo scrivere, Silone, seppur malato, passò un anno intero a fare ricerche fra Sulmona, Avezzano, L'Aquila e Pescasseroli.

Silone descriveva così la Majella, la montagna che fa da scenario al libro e che è un simbolo amato dall'intera regione: *"La Majella è il Libano di noi abruzzesi. I suoi contrafforti, le sue grotte, i suoi valichi sono carichi di memorie. Negli stessi luoghi dove un tempo, come in una Tebaide, vissero innumerevoli eremiti, in epoca più recente sono stati nascosti centinaia e centinaia di fuorilegge, di prigionieri di guerra evasi, di partigiani, assistiti da gran parte della popolazione"*.

L'incredibile tradizione della "Madonna che scappa in piazza"

La tradizione ha le sue radici nelle sacre rappresentazioni medievali ma è anche una trasformazione di riti pre-cristiani, quando tra i popoli pagani, all'inizio dell'anno, veniva celebrata la primavera quale auspicio di ricchezza, fecondità e felicità.

La scena si svolge la mattina della domenica di Pasqua in piazza Garibaldi gremitissima di gente. Sotto gli archi dell'acquedotto, che le fanno da quinta, è posto il trono del Cristo Risorto che regge in mano l'emblema della vittoria. Dalla parte opposta vi è la chiesa di San Filippo nella quale la statua della Madonna in lutto sta chiusa nel suo dolore e a cui arrivano, portando la buona novella della resurrezione, i due discepoli di Gesù: san Pietro e san Giovanni. Per primo si presenta a bussare san Giovanni, ma la sua ambasciata non sortisce alcun effetto, perché Lei non gli crede. Poi è la volta di Pietro e anch'egli non riesce nell'intento. Di nuovo san Giovanni invita insistentemente la Madonna a uscire dalla chiesa perché il Figlio l'attende dalla parte opposta della piazza. Maria, questa volta, obbedisce all'invito di Giovanni, le porte della chiesa si aprono ed esce. La Madonna ora percorre con passo lento la distanza che vi è tra la chiesa e il centro della piazza perché è ancora incredula e sconvolta dal dolore, ma, giunta a metà della piazza, scrutando meglio l'orizzonte, riconosce il Figlio risorto che l'attende. A questo punto Maria inizia una corsa sfrenata durante la quale le cade il mantello nero del lutto e le resta addosso un vestito verde, il colore della primavera. In una mano regge una rosa rossa, l'emblema dell'amore. Mentre la Madonna vola verso il Figlio risorto un volo di colombe si libra alto nel cielo accompagnato da scoppi di mortaretti. I sulmonesi traggono auspici dal volo dei colombe e da come cade il mantello del lutto.

Pietro da Morrone, papa Celestino V

11

Sintetizzare la vita di questa figura luminosa del Medioevo è cosa veramente ardua e vi invito ad andarla a “esplorare” più approfonditamente, leggendovi sia i tanti testi scritti su di lui sia l’ottima guida di Riccardo Carnovalini *Gli eremi di Celestino V* (Terre di mezzo Editore, Milano 2008) che, se anche un po’ datata a causa specialmente del terremoto, offre un *tour* nei luoghi della vita e della figura di Celestino veramente prezioso.

Pietro Angeleri, poi chiamato *fra’ Pietro da Morrone*, divenuto papa col nome di *Celestino V* e infine canonizzato come *san Pietro Celestino*, nacque a Isernia (ma anche Sant’Angelo Limosano e Sant’Angelo in Grotte se ne attribuiscono la nascita) nel 1215 da Angelo Angelerio e Maria Leone, contadini poveri e profondamente religiosi.

Nel 1231 vestì l’abito benedettino ma a 20 anni la sua vocazione eremitica lo portò a ritirarsi in solitudine in una grotta nei pressi di Palena.

Nel 1238 andò a Roma da pellegrino dove studiò e fu ordinato sacerdote nel 1241 per poi tornare in Abruzzo stabilendosi alle falde del monte Morrone e lì conducendo vita ascetica: non beveva vino, non mangiava carne e praticava quattro quaresime l’anno. Per poi salire sempre più sulla Majella e isolarsi in altre grotte.

Nel 1244 lasciò temporaneamente l’eremo per costituire una congregazione, riconosciuta da papa Gregorio X come ramo benedettino e denominata “dei frati di Pietro da Morrone” che in seguito avrebbero preso il nome di Celestini.

Nel 1259 fra’ Pietro si ritirò in un vecchio eremo vicino Roccamorice chiamato di Santo Spirito. Poi, crescendo il numero dei confratelli, costruì altri monasteri tra cui anche l’eremo di Sant’Onofrio, santo patrono degli eremiti, vicino Sulmona. Ma aveva monasteri anche in Capitanata e in altre regioni.

Nell’inverno del 1273 si recò a piedi a Lione, dove stava per iniziare il Concilio voluto da Gregorio X per impedire che l’ordine monastico da lui fondato fosse soppresso. Fu un arduo viaggio da pellegrino e lì fu ospite dei Cavalieri Templari. La missione ebbe successo perché la sua fama di santità era già grande.

Nel 1294 fu eletto papa dopo un conclave burrascoso e lunghissimo, di 27 mesi, tenuto a Perugia; fu nominato papa più per ragioni politiche interne ed esterne al mondo curiale che per effettiva convinzione religiosa.

La notizia dell’elezione fu recata a fra’ Pietro nel luglio del 1294 e gli giunse del tutto inaspettata, al principio la rifiutò per poi accettarla forse solo per obbedienza. Il 29 agosto 1294 nella chiesa di Santa Maria di Collemaggio all’Aquila fu incoronato con il nome di Celestino V.

Il nuovo pontefice, vecchio e lontano dagli intrighi curiali, purtroppo si affidò incondizionatamente a Carlo d’Angiò e al suo segretario Benedetto Caetani, che doveva poi divenire suo successore con il nome di Bonifacio VIII, e così la Curia fu spostata a Napoli a Castel Nuovo. Lontani erano i tempi della semplice e mistica vita eremitica, del suo proteggere gli Spirituali, l’ala più radicale francescana perseguitata come eretica... tutto il mondo della Chiesa povera e ascetica sperò in lui come papa. Fra questi anche Jacopone da Todi e gli altri Spirituali che gli presentarono una loro Regola, ma le pressioni dei vari poteri erano troppe per un vecchio monaco che ben presto arrivò alla decisione di abbandonare il suo incarico, sostenuto non a caso dal cardinal Caetani, esperto di diritto canonico, il quale riteneva legittima una rinuncia al pontificato.

E fu così che a meno di quattro mesi dalla sua incoronazione il 13 dicembre 1294 lesse la bolla nella quale si contemplava la possibilità di abdicazione per gravi motivi. Dopo 11 giorni un nuovo conclave elesse a papa l’infido segretario: Bonifacio VIII, che immediatamente diede disposizione che fra’ Pietro fosse messo “sotto controllo”. Celestino avvertito, fuggì prima verso il Morrone e poi verso la costa adriatica dove cercò di imbarcarsi per raggiungere le coste greche. Raggiunse Vieste nel Gargano e salpò, ma una grande mareggiata ributtò l’imbarcazione sulla costa italiana e fu catturato. Nel suo triste viaggio da prigioniero passò dalla grotta dell’arcangelo Michele a Monte Sant’Angelo e fu condotto nella Rocca del Caetani a Fumone dove morì il 19 maggio 1296. Fu detto che era stato avvelenato ma attorno alla sua morte non è mai stata fatta chiarezza.

Bonifacio VIII ne avviò subito il processo di canonizzazione, forse per lavarsi la coscienza, e fu canonizzato santo da papa Clemente V col titolo, però, di confessore e non di martire il 5 maggio 1313... tre anni dopo il “grande rogo” dei suoi amici Templari! E dopo molte traversie le sue spoglie furono definitivamente traslate da Ferentino alla basilica di Santa Maria di Collemaggio.

11